Cosa cambia se consideriamo “tutte” le famiglie?

Sergio Pasquinelli, | 20 settembre 2023

Domani è la giornata mondiale dell’Alzheimer. Gli anziani non autosufficienti in Italia sono tre milioni, di cui un terzo con patologie riconducibili a demenza. Numeri in costante crescita, peraltro. Se consideriamo che ciascuna di queste persone fragili coinvolge familiari che curano, si fanno carico, assistono, i “caregiver” (coniugi e figli in primo luogo), a cui aggiungiamo i caregiver professionali (assistenti familiari), il fenomeno riguarda oltre dieci milioni di persone: più di un italiano su sei.

Per molti anni, **il tema di una società che invecchia è stato ridotto a quello delle pensioni**. Con l’idea che pensioni migliori risolvano i problemi di una vita sempre più lunga, a volte in buona salute, altre volte no. **La novità di quest’anno** riguarda l’attenzione allo squilibrio demografico che sta attraversando l’Italia, con il conseguente collegamento tra invecchiamento della popolazione e bassa natalità, tema quest’ultimo entrato nell’agenda di governo.

Il problema è l’approccio totalmente settoriale sulle famiglie. Per cui quando si parla di famiglia ci si riferisce a quelle nuove, le giovani coppie, la natalità, la cura della prima infanzia. Ci si dimentica completamente delle “altre” famiglie: quelle svantaggiate, con persone con disabilità, o con anziani fragili.

E così continuiamo a farci assistere dalle badanti, quando le troviamo perché anche di queste inizia a esserci penuria, e ci ritroviamo con una rete pubblica di servizi obsoleta, inadeguata, marginale. Altri paesi europei l'hanno capito, da tempo: c'è un tema di welfare per la terza età che comporta servizi, aiuti diretti, agevolazioni. Non solo pensioni.

Sulla legge di Bilancio 2024 si è entrati nella gara sulle “cose da fare” per le famiglie: il pacchetto dedicato a famiglia e natalità vale 4-5 miliardi di euro. Si va dal potenziamento dell’assegno unico (dai due figli in su, il che non è esattamente rivolto alle neo-coppie) a interventi a favore della maternità, si parla poi dell’introduzione del quoziente familiare, di Ires ridotta alle imprese che assumono donne, fino a una previdenza integrativa agevolata per le generazioni più giovani.

Anziani e persone con disabilità stanno fuori da queste attenzioni, forse perché competono a ministeri diversi, o a temi mediaticamente meno attrattivi. Eppure i progetti di riforma esistono, sono in lavorazione, e meriterebbero uno spazio ben maggiore di quello che hanno.

È il caso della **riforma dell’assistenza agli anziani non autosufficienti**. Un settore dimenticato dalla politica nazionale, su cui solo poche Regioni hanno davvero investito, e su cui si gioca ora la vera attuazione: in legge di Bilancio. La legge delega sulla non autosufficienza (33/2023) dà tempo fino a gennaio per emanare i relativi decreti attuativi, su una gamma di temi ampia e articolata, dove si gioca la possibilità di rinnovare il nostro sistema di welfare per la non autosufficienza: un sistema vecchio, marginale, molto assorbito da sussidi monetari anziché servizi.

È nella legge di Bilancio che si potranno dare le gambe a questi decreti, renderli effettivi e non farli rimanere nel libro dei buoni propositi. Il **Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza** ha presentato nei giorni scorsi un articolato Report di proposte avvedute, circostanziate, sostenibili. Secondo il Patto occorre 1,3 miliardi di euro per cominciare a tradurre in pratica la riforma della non autosufficienza approvata a marzo, passando dalle parole ai fatti.

Si propone un Piano di Legislatura che attui progressivamente la riforma con un’analisi anche delle risorse economiche necessarie a ridefinire già dal 2024 i principali ambiti del settore: assistenza domiciliare, servizi residenziali e trasferimenti monetari. La proposta è costruita così da richiedere un finanziamento sostenibile per le casse dello Stato: serve, appunto, 1 miliardo e 306 milioni di Euro nel 2024, suddivisi in 835 milioni dalla sanità e 471 milioni dal sociale: non una cifra irraggiungibile.

La proposta, presentata al Viceministro al Welfare, Maria Teresa Bellucci, coordinatrice dei decreti attuativi della riforma, guarda all’oggi, cominciando a fornire migliori risposte ad anziani e famiglie. “*Non si può continuare a stare fermi. È necessario agire senza indugi per iniziare a dare sollievo alle loro pressanti necessità”.*

La realtà della non autosufficienza è estremamente varia e richiede risposte differenziate e complementari. Si

intende, pertanto, agire in ciascuno dei principali ambiti del settore: assistenza domiciliare, servizi residenziali e trasferimenti monetari. La proposta presenta, infatti, l'introduzione di un servizio di assistenza domiciliare per gli anziani non autosufficienti, sinora assente nel nostro Paese; l'innalzamento della qualità dell'assistenza nelle strutture residenziali e ciò implica l'incremento delle ore quotidiane che i professionisti della cura dedicano ad ogni anziano; il rafforzamento dei contributi monetari statali, incrementandoli per coloro i quali si trovano in condizioni più gravi e per chi li utilizza al fine di pagare le badanti in modo regolare.

Anche così riusciremo a rivolgerci a tutte le famiglie, quelle più fortunate e quelle meno fortunate, dotate in misura variabile di risorse: materiali, culturali, di relazione.